

DIALOGO VENETO

News e Opinioni sulla politica veneta e non solo

Partito Nazionale Veneto

www.pnveneto.org - info@pnveneto.org



Numero 6 – 30 settembre 2008

All'interno

Federalismo vs. Indipendenza di

Lodovico Pizzati, p. 2

Insorgere nel 1809, liberarsi nel

2009 di Paolo Bernardini, p. 5

**L'Unione sovietica Europea decreta
la "eurotariffa" di Claudio Ghiotto p. 7**

Abbuffata di stato *red. p. 7*

Referendum Dal Molin Vicenza, di Claudio Ghiotto p. 8

Veneto 201X. Indipendenza e

felicità di Gianluca Busato p. 10

Taxpayer incazzato Yoshi, p. 12

Inganno federalista *p. 13*

Napolitano, Tremonti e la puzza del

cadavere *p. 14*

Nel cuore dell'inferno *Simone*

Chieregato, p. 16

Italia a picco e i veneti? p. 20

LA TO SITÀ, LIBERA, INDIPENDENTE, VENETA

Cari amisi Veneti,

le prosime elesion aministrative xe ormai visine.

El nostro obiettivo xe l'indipendenza. El xe un obiettivo politico, xe fundamental scumisiar a crear na rete de sindaci favorevoli all'indipendenza.

El PNV iutarà e favorirà la formasion de **liste independentiste**. El primo scopo de un sindaco independentista sarà de servir i so citadini par le necessità de **politega locale**. L'incarico de un primo sitadìn co la **cauxa veneta** ntel còr sarà anca de portar vanti progetti par la tutela dela nostra cultura e storia. Ma ala fine xe necessario privar ki ke ne oprime dei nostri skei e risorse, farghe capire ke **i veneti i ga alsà la testa**.

Le liste elettorali le vegnarà
anunciae prosimamente,
ve antisipemo xà el sinbolo



ke se pol doparar cuà a drete. In mexo ghe xe la **foja de tilio**, l'albaro sacro ai Veneti fin da età antica, da pì de tremila àni a sta parte
Xe drio supiar un vento novo che se ciama **orgolio veneto**. L'orgolio de far parte del Popolo Veneto el xe in forte crésita, e xe drio far rifiorir sto albaro milenario. **Femo nasar novi buti, deso.**

Poke persone no le pol mia portar vanti da sofe la nostra cauxa a livello locale: **gavemo tuti da darse na man**. Come PNV volemo dar tuto el nostro suporto (de òmeni, de risorse, de strategia) a sindaci ke ga a cor l'indipendenza veneta. Se gavè un candidà ke gode del masimo rispetto fra la so xente, e ke ghe tien a on futuro felice par la so tera: **semo pronti a farse in cuatro par lu/ela**.

Fève vanti compilando el modulo ki soto. **Gavémo bixogno de tuti:**

candidati sindaci, candidati consiglieri, volontari, idee, risorse, e, sora de tuto, **tanto entusiasmo**.

Gianluca Busato

Nome: _____	E-mail: _____
Cognome: _____	Cel: _____
Sità: _____	Sugerimenti: _____

Ritaja e spedisì el modulo: via fax allo 04221830131, o via e-mail a info@pnveneto.org, opur a Partito Nazionale Veneto, Via Canizzano, 126/E – 31100 Treviso

Nota: il presente volantino non costituisce pubblicazione giornalistica periodica, ma è solo un insieme in libertà di opinioni venete

Federalismo vs. Indipendenza

*Pubblichiamo un intervento di Lodovico Pizzati apparso sul blog **noisefromamerika.org**, molto noto in particolare tra gli economisti. Invitiamo a leggere anche i commenti che i lettori del blog stanno apportando ed eventualmente contribuire all'interessante dibattito in corso*

di Lodovico Pizzati, 15 Settembre 2008

Vi propongo uno spunto di riflessione per quando il federalismo all'italiana si rivelerà un'enorme delusione. Aggiungo "all'italiana" perché quello che è stato proposto da questo governo, federalismo non è. Perlomeno non combacia con la definizione di federalismo riconosciuta in altre lingue. Ma se volete dipingere le banane d'arancione e chiamarle carote, ok ci adegueremo. Aggiungeremo i dizionari spiegando che "federalismo" non si traduce con "federalism", come del resto anche "liberal" ha assunto un significato diverso da "liberale". Nessun problema.

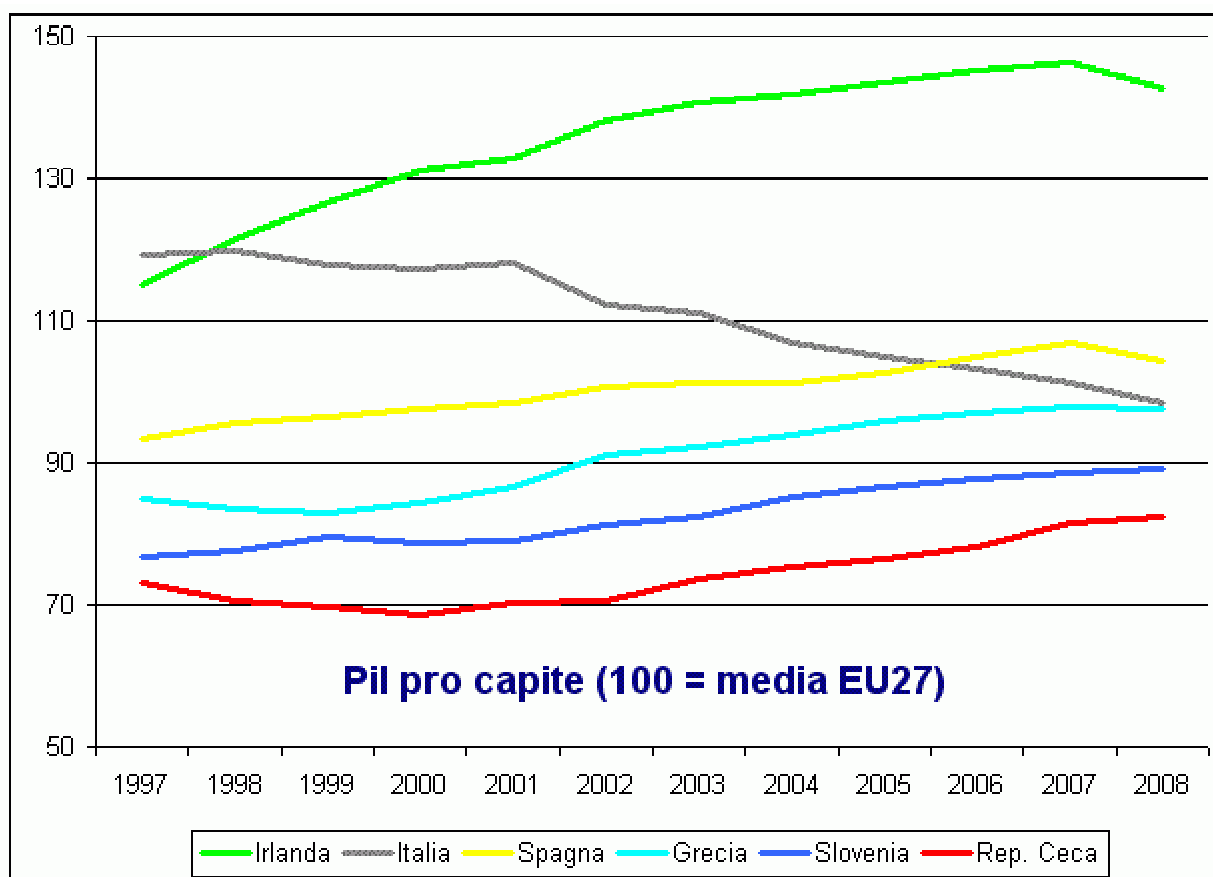
Il parlamento italiano approverà questa riforma centralista e nulla cambierà, ma invece di fare polemica vorrei far notare che una vera riforma federalista non era comunque possibile all'interno dello stato italiano, neanche se ci fosse stata un'autentica volontà politica per farlo. Al contrario di altri paesi non è per niente fattibile che lo stato italiano lasci che parte della politica fiscale (come ad esempio l'Iva in Usa) venga decisa a livello regionale senza sue interferenze. Non è proprio pensabile lasciare che ogni provincia si arrangi a pagare sanità, istruzione e pensioni dei propri cittadini, finanziando queste spese con moderate imposte sul reddito decise nei vari capoluoghi, e lontano dalle grinfie di un ingordo governo centrale.

Questo non è possibile perché il grosso dell'ingiustizia non riguarda la relazione tra varie regioni. Il peggio non sta nel cronico flusso d'assistenzialismo verso Sicilia e Alto Adige. Non è questa la causa principale dell'emorragia di risorse in Lombardia e Veneto. Campania, Calabria, Sicilia non sono le regioni che soffrirebbero da un vero federalismo, perché queste si adeguerebbero con molta più flessibilità di quanto non si creda. La sanguisuga, il parassita che dissangua i cittadini di quasi tutte le regioni, è radicata nella cultura centralista italiana. Un vero paese federale deve avere un governo centrale snello, e invece il primato in debito pubblico rivela decenni di irreversibile perversione. Basta paragonare gli stipendi di parlamentari italiani con altri paesi per avere un'intuizione dell'iceberg che si nasconde sotto.

Ci vorrebbe un articolo più tecnico e dettagliato per approfondire perché un vero federalismo non è realizzabile nello stato italiano, ma lo scopo di quest'articolo è semplicemente di introdurre un'alternativa. Mi limito a ricordare che se solo si lasciasse a Veneto e Lombardia (che contribuiscono pressappoco un 30% al buco nero delle finanze italiane) trattenere una minima parte di questo spopolamento, lo stato schizzerebbe verso l'insostenibilità fiscale. La salute di questo stato assomiglia ad un corpo stanco, anziano ed ammalato che adesso paga il prezzo di una vita di malgoverno incallito, sfibrato da un debito pubblico gigantesco, un tumore grottesco, una protuberanza che pesa il 105% rispetto al resto dell'economia.

C'è forse un altro motivo per il quale un vero federalismo non è possibile per lo stato italiano. È una ragione magari banale, basata su una prospettiva storica (ma anche solo sulle origini del significato: *foedus*, un contratto firmato da entità politiche indipendenti). Non mi risulta che le federazioni siano mai state il frutto di un processo di decentralizzazione, ma al contrario sono uno strumento di controllata centralizzazione. Di solito le federazioni vengono stabilite da entità politiche indipendenti che si federano per far fronte ad un pericolo esterno. È il caso delle colonie americane appena dopo il 1776, ma anche della Svizzera, della Germania, e a suo tempo anche dell'Altipiano di Asiago (per star più vicini a casa mia). Non si è mai visto uno stato centralista che conceda ai suoi sudditi le libertà previste da un vero federalismo. Forse esiste qualche caso contrario, ma dubito che il regime italiano farà eccezione.

Così, tra un anno o due lo stato italiano starà risentendo il peggio di questa recessione da poco iniziata. A questo va aggiunto il declino strutturale decennale che affligge l'economia succube di questo sistema. Come visto nel grafico (dati Eurostat), la Spagna ha già compiuto il sorpasso di Pil pro capite nel 2005, e quest'anno tocca alla Grecia superarci. Fra un paio d'anni celebreremo lo scavalco della Slovenia, e speculeremo se i cechi ce la faranno a staccare gli italiani entro il 2012.



Ecco che fra un paio d'anni, nel mezzo di questo grigio scenario, sarà anche completamente smascherata la fregatura di questa recente pseudo-riforma presentata dall'attuale governo. "Federalismo" diventerà una parolaccia. Allora, prima che il parassita sbugiardato escogiti un'altra carotina per trainare le speranze dell'elettorato, vi invito a considerare questa alternativa. Nelle Venezie c'è chi lavora non per istituire una regione federata ma uno stato indipendente, come è già stato per 1100 anni. Questo significa che la Venetia – che comprende il Triveneto, ma anche le province della Lombardia orientale, trova nel diritto internazionale (senza più contraddire la legislazione italiana) una ragione legale di esistere e di esigere la propria istituzione come, appunto, stato indipendente a tutti gli effetti. Sì, proprio come l'Irlanda, la Danimarca, la Norvegia, e l'Austria, paesi con una popolazione ed un Pil numericamente simili a quelli della Venetia, e tutte nazioni tra le più floride al mondo.

Ecco per esempio il percorso, definito nel sito del Partito Nazionale Veneto (PNV), da queste tre boe istituzionali:

1) **Il principio di autodeterminazione dei popoli è una norma di diritto internazionale che produce effetti giuridici per tutti gli stati.** È entrato in vigore in Italia con la legge n.881 del 25 Ottobre 1977 (ratifica ed esecuzione del patto di New York). Si è propensi a credere che un processo di indipendenza comporti un percorso violento, ma in gran parte dei casi non è così. Pensate che nel 1945 c'erano solo 74 stati indipendenti, mentre oggi (dopo 63 anni) ce ne sono 195. La Rep. Ceca, la Slovacchia, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia hanno tutte raggiunto l'indipendenza pacificamente. In Montenegro nel 2006 hanno semplicemente votato in un referendum con partecipazione oltre l'80% e con più del 55% a favore dell'indipendenza. Ora godono di imposte fiscali del 12% e hanno un tasso di crescita elevatissimo. Vogliamo aspettare che ci sorpassino anche loro in Pil pro capite?

2) **Il popolo veneto trova definizione legale secondo l'art. 2 della legge statale n. 340 del 22 Maggio 1971 il quale dice: "L'autogoverno del Popolo Veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia".** Questa forse è la parte più difficile. Perché questo accada una regione dovrebbe eleggere un consiglio regionale in maggioranza indipendentista che richieda un referendum con monitoraggio internazionale con quesito di indipendenza. Per quanto improbabile, penso sia sempre più fattibile che qualsiasi altra soluzione concreta che passi per Roma. Per raggiungere questo obiettivo basta un consenso a livello

regionale, anziché a livello italiano. Questa è la strada perseguita dal PNV, unica formazione politica a proporre questo percorso semplice e legale. Si tratta di chiedere agli abitanti veneti se vogliono vivere in uno stato veneto indipendente, un elementare concetto di autodeterminazione, una domanda più che motivata visti i risultati elettorali veneti negli ultimi decenni.

3) **Dal Febbraio 2006 questo progetto politico non è più reato d'opinione.** L'Articolo 241 del codice penale italiano recitava: *"Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato è punito con la morte*"*. Questa era una legge ereditata dal passato fascista dello stato italiano. L'asterisco è stato aggiunto dopo per alleggerire la punizione: *"* La pena di morte è stata soppressa e sostituita con l'ergastolo"*. Fatalità, in questi ultimi anni l'Unione Europea ha fatto pressione sulla Turchia (per escluderla dalla Ue) perché le leggi turche non rispettavano i diritti internazionali delle sue minoranze. La Turchia giustamente ha fatto notare che anche l'Italia ha delle leggi vergognose nei confronti della libertà di pensiero. E così l'Italia, con totale imbarazzo europeo, fu costretta ad abolire questa comoda legge a favore dello status quo, e a legiferare **la legge n. 85 del 24 Febbraio 2006 che consente la libertà di opinione e di azioni democratiche per l'indipendenza di territori dallo stato italiano.**

Per questo ora possiamo trattare serenamente di tale argomento, e auspicare l'indipendenza veneta senza timore (io lo facevo anche prima, ma fa niente). Quindi, ecco il punto di riflessione che vi propongo. Invece di lamentarci delle oscenità di uno stato impossibile da riformare e di criticare le assurdità di questa Cecoslovacchia verticale, prendiamo in seria considerazione la fattibilità di alternative come questa: www.firmiamo.it/veneto-indipendente. A me questo percorso appare, per quanto impervio possa sembrare, più realistico che sperare di poter ristrutturare un cimelio ottocentesco.

Lodovico Pizzati

**MI A SON VENETO,
E VOŁO RYANAIR**

PARTITO NASIONAL VENETO
pnv
INDEPENDENZA
www.pnveneto.org

**I VENETI RINGRASIA
CHI CHE GHE GA'
DATO ŁE AŁI
PAR VOŁAR IN VOLTA
PAL MONDO.
SE SPETAIMO
AŁITALIA STAIMO
FRESCHI!**

campagna de sensibilixasion
contro i monopoli de stato
o falsi-privati pagai coi schei dei veneti
a cura del
PARTITO NASIONAL VENETO
www.pnveneto.org

Nota Bene: la seguente campagna è una risposta ironica e provocatoria al motto del Cavaliere "amo l'italia e volo alitalia", amore non condiviso dai veneti e anzi pagato amaramente di tasca nostra, che di Alitalia ne facevano volentieri a meno. Il PNV non ha in ogni caso alcun legame con l'azienda RyanAir.

Insorgere nel 1809, liberarsi nel 2009

E se un sogno si avverasse?

di Paolo Bernardini, 18 Settembre 2008

E' con particolare piacere che questa sera (*ieri sera, ndr*), 18 settembre 2008, presento a San Bonifacio il libro di Ettore Beggiato, *1809: l'insorgenza veneta*. Si tratta di un contributo importante alla storia delle insorgenze europee contro Napoleone, quell'Hitler còrso che per una singolare cecità degli storici tuttora è esaltato come liberatore, "spirito del mondo a cavallo", come solo un cialtrone come Hegel poteva chiamarlo (e non gli aumentò neppure il suo misero stipendio di professore). Esaltato, quando invece, come il libro di Beggiato dimostra, costui dovrebbe essere posto nel girone infernale degli sterminatori di masse: si dovrebbe cancellare da ogni via e strada e fors'anche libro, come le sue truppe di assassini e violentatori fecero con le lapidi antiche di Feltre. Ché è stato calcolato che ben 300.000 abitatori del suolo italico presero parte alle insorgenze contro il giovane criminale a piede libero, e di questi forse 100.000, forse 150.000, morirono, nelle truci repressioni che questi e i suoi collaborazionisti misero in atto, tra il 1796 e il 1814. Beggiato continua degnamente una lunga tradizione, purtroppo minoritaria per volere del governo centrale romano, di storici delle insorgenze, da inizio Ottocento ad oggi. E quanti sono ancora attivi, da Agnoli a Rino Cammilleri, al valentissimo Massimo Viglione, e numerosi altri, coraggiosamente contrapposti, e insultati per questo, alla storiografia di regime. Che raggiunge vertici di comicità pari solo a quelli di ignoranza: in un libro di quello che è considerato il maggior storico del risorgimento italiano in Francia, quando costui redige una misera scheda degli

stati "italiani" prima dell'arrivo di Napoleone, neanche nomina Venezia! Che vergogna.

Quando le popolazioni d'Italia si ribelleranno a questo Stato ormai passato, vivo come vivono i morti, quando la Venetia, la Sicilia, e Roma stessa torneranno indipendenti (se i romani si ricordassero quant'era bassa e giusta la tassazione sotto l'illuminato Pio VI, prima che arrivasse quel tozzo mastino còrso, sarebbero i primi a ribellarsi), ebbene, finalmente saranno riscattati, e onorati, e sottratti ad un vergognoso oblio, quei 100.000 patrioti veri, martiri veri, che diedero la vita per quel regime antico che evidentemente non era così avido, così crudele, così barbaro, come generazioni di storici di regime, vendutisi per poco, hanno fatto credere e tuttora fanno credere ad altrettante generazioni di studenti.

Si ricordino dunque i patrioti del 1809, appartenenti ad ogni ceto, religiosi e laici, uomini e donne e fanciulli. Ché forse già nel 2009 i loro discendenti della Venetia conquisteranno la libertà, quella per cui i loro antenati così gloriosamente morirono. E allora a loro saranno ridedicate tutte le strade, quelle che ora portano nomi di tiranni e barbari e stranieri e affamatori del popolo veneto, la marmaglia che si chiama Cavour, Garibaldi, Quintino Sella, e compagnia cantante. A quegli eroi di cui si è persa la memoria – ma non del tutto, il bene non scompare mai, arretra solo dinanzi alle orde del male – sarà in qualche modo intitolato il nostro futuro.

Forse già nel 2009. Basta volerlo.

Paolo Bernardini

VENETO INDIPENDENTE e FELICE



UNICO OBIETTIVO INDIPENDENZA

In modo democratico, veloce, non-violento
per il nostro bene.

*Ogni giorno sempre più veneti
credono nell'**indipendenza**.
Essa è l'unica via di **rinascita
culturale, sociale e economica**, per dare a
noi e ai nostri figli finalmente
un **futuro prospero e felice**.*

www.pnveneto.org

L'Unione sovietica Europea decreta la "eurotariffa"

Tutti noi auspichiamo a prezzi bassi e ampia scelta di prodotti e servizi. Questo connubio è un equilibrio che, è stato dimostrato e controdimostrato, trova il meglio di sé nel libero mercato. Le pianificazioni di stile sovietico non solo costituiscono un irrigidimento che impedisce il miglioramento dei costi nel tempo, ma pongono delle barriere che potrebbero risultare pericolose. Nel caso specifico il problema nasce nelle tariffe di roaming della telefonia mobile in Europa. Ebbene se si passa dai 6 cent dell'Estonia ai 60 (dieci volte di più) del Belgio ci saranno delle motivazioni si presume legate al mercato. Dico "si presume", perché in realtà il problema è di natura più complessa, poiché le licenze di occupazione delle bande di frequenza per l'esercizio della telefonia mobile sono rigidamente regolamentate e la iperregolamentazione tutta europea pervade ogni angolo di questo tipo di servizi. Questo significa

creare un certo numero di monopoli controllati dal governo (europeo e dei vari stati) che limitando la concorrenza di fatto rende poco competitivi i servizi. Metterci la pezza di imporre una tariffa è la peggiore delle cose che si potesse immaginare di fare, quando invece sarebbe stato meglio rendere libere delle licenze di telefonia a nuovi operatori, ad esempio di roaming. Meglio ancora sarebbe stato la deregolamentazione del settore della telefonia mobile, lasciando spazio alla telefonia IP senza fili che deve svilupparsi e maturare ma consentirebbe la contestuale presenza di più operatori sulla stessa portante. Spazio che nuovi competitori affamati di nuove fette di mercato, avrebbero di certo occupato, specie se non gli si chiede loro la tangente di entrata per ottenere la licenza ad operare.

Claudio Ghiotto

Abbuffata di stato, pagata dai veneti

L'unica soluzione alla schiavitù è l'indipendenza, che si ottiene rafforzando il PNV

Il perverso sistema politico italiano ci tiene ben distratti con boiate quali il calcio, le veline, nani e ballerine varie di regime, per evitarci i traumi della conoscenza di quanto esso sia un mostro.

Nella nostra vita quotidiana siamo in costante tutela da parte del manovratore, che ora assume le sembianze di un mortadellone prodiano e ora di un camicianera arcoriano, con qualche folklore comunista, o leghista (qual è la differenza?) all'occorrenza.

L'importante è che non si sappia di preciso quali sono i nostri problemi. Ad esempio, un lavoratore dipendente, come me, non deve poter ricevere al lordo tutti i soldi che si è guadagnato e poi, solo poi, pagare giustamente (?) le tasse, rendendosi conto quanto alte esse siano.

No, lo stato pensa per lui, lo tutela. Anzi, lo tutela senza che nemmeno il dipendente sappia chi è il tutore occulto. Infatti, le trattenute in busta e i vari contributi previdenziali obbligatori sono versati per suo conto dal suo datore di lavoro, che diventa obtorto collo

un delegato dello stato, un esattore obbligato per suo conto. Ecco che il lavoratore vive di un'incredibile situazione di incoscienza, che lo contrappone come nemico al proprio datore di lavoro. Lo stato pertanto divide il lavoratore dall'imprenditore e si ingrassa alle loro spalle.

Lo stato per fare ciò deve però cooptare qualche imprenditore più importante e più malleabile nel "giro buono". Ecco che allora nascono i miracoli "telecom", "autogrill", "alitalia", in cui lo stato prende i colabrodi statali, li ripulisce dei debiti spalmandoli sui cittadini (lo scherzetto Alitalia ci costerà circa 200 euri a testa all'anno...) e contemporaneamente regala il giochettino per fare soldi agli amici "del giro".

Ecco che qui interveniamo noi veneti. Purtroppo, o per fortuna, a noi veneti piace lavorare. Fa parte del nostro dna. In noi il senso civico è alto (anche se, grazie alla tv e alle boiate informative sta pericolosamente diminuendo), la gran parte di noi ha senso della

responsabilità nell'affrontare le vicende della vita. Per cui la nostra reazione, diversamente da altri, quando la situazione volge al peggio, è di impegnarsi ancora di più, lavorare un'ora di più al giorno, fare un secondo lavoro. Come dipendenti, nel tempo libero andiamo a fare di tutto, camerieri, falegnami, muratori, ripetizioni, consulenza, free lance, preferibilmente in nero per scrollarci di dosso il peso dello stato. Come imprenditori assumiamo extracomunitari a basso costo, salvo lamentarsi qualche volta della loro scarsa professionalità e magari litigioista interetnica, paghiamo profutamente commercialisti perché ci trovino il modo di pagare meno tasse, di dedurre, di eludere, di diventare invisibili al fisco, il braccio cattivo dello stato. Di più, la nostra grande fregatura è proprio che noi veneti abbiamo da sempre un grande senso dello stato e mai potremmo immaginarci che il nostro grande nemico è proprio lui, lo stato italiano coloniale e predatore, che si ingrassa sempre di più,

facendoci lavorare ogni giorno di più, lasciandoci sempre meno per la nostra vita, se non per la nostra sopravvivenza.

L'ultima trovata dello stato italico ora è quella di prendere qualcuno dei nostri e di fare lo stesso giochetto che è stato fatto con gli imprenditori del "salotto buono": dargli una fetta della torta.

Ecco che ora abbiamo i ministri veneti. Evviva i grandi ministri veneti. Evviva Alitalia. Evviva il federalismo fiscale, con il regalo del lombardo Calderoli al Lombardo siciliano e che finalmente darà una

fetta di torta grossa anche ai manovratori sempre più grassi dell'ente regione Veneto, purché sbandierino con sempre maggiore convinzione il tricolore, simbolo supremo della schiavitù veneta.

Una volta questi traditori venivano chiamati col loro nome: collaborazionisti.

Oggi no, bisogna aprire le nostre piazze, arrivano gli imperatori Adriano a prenderci in giro.

Arrivano i nostri fratelli traditori, che hanno avuto un posto al banchetto dello stato, una fetta

della torta della nostra schiavitù economica, culturale, civica è stata appena preparata per loro.

A meno che finalmente non ci decideremo ad operare per la nostra indipendenza, da subito, firmando la petizione per l'indipendenza e aderendo e aiutando il PNV, il primo partito indipendentista veneto, fin dalle prossime elezioni amministrative.

Nane "bon, ma no tre volte"

5 Ottobre, referendum Dal Molin Vicenza

Il 5 Ottobre i Vicentini saranno chiamati a pronunciarsi al referendum per l'approvazione o meno della costruzione della base americana, noto a tutti con il nome di "Dal Molin".

Il pnv Vicenza non è nè a favore nè contro la costruzione di questa base, ma ritiene importante che sia data voce ai Veneti, e in questo caso specifico ai Vicentini, per decidere cosa si fa sul loro territorio, pertanto invita e li sollecita ad andare a votare ed esprimere così il loro parere profittando di questo strumento di democrazia diretta che noi tanto auspicchiamo venga esteso in una Venetia libera ed indipendente.

In verità tecnicamente si tratta di una consultazione per chiedere se sia il comune a dover acquistare il territorio, ma questo implicitamente porta a consegnare nelle mani della municipalità la decisione sul che fare di quel posto. E' pur vero che, sempre tecnicamente, si tratta di territorio demaniale, ma noi ci chiediamo "demaniale" significa dei

cittadini Veneti, e per inciso i Vicentini, o dei padroni di Roma?

Il pnv Vicenza rispetterà la volontà dei cittadini di Vicenza e la sosterrà affinché venga rispettata.

Aggiungiamo che uno dei promotori al Si Dal Molin era in corsa per il posto di sindaco della Città con uno slogan in cui diceva di voler consegnare ai cittadini le decisioni per il loro territorio, ed è curioso notare che sia ora nella posizione di quelli che si sono opposti mediante il TAR del Veneto all'indizione del referendum, strumento di democrazia diretta, di fatto contraddicendosi ed oltretutto perseverino nel voler tacitare la cittadinanza pensando ora di voler far ricorso al Consiglio di Stato. Evidentemente chi è alla guida del Si Dal Molin non vede di buon occhio nè le decisioni prese democraticamente, nè hanno a cuore la benchè minima forma di autonomia per il Veneto scegliendo certi percorsi.

Claudio Ghiotto - pnv Vicenza

Nota: il PNV appoggia il proprio gruppo di Vicenza sulla questione Dal Molin



INDIPENDENZA: CHE MERAVIGLIA!!



PNV
PARTITO NAZIONALE VENETO
www.pnveneto.org

Introduzione a “Veneto 201X. Indipendenza e felicità”



il pamphlet “Veneto 201X” può essere scaricato gratuitamente dal sito www.pnveneto.org, oppure si può richiedere una copia direttamente al PNV

Un anno fa veniva pubblicato “Le ragioni dell’indipendenza”, destinato a diventare il manifesto politico degli indipendentisti veneti del 2007-2008.

Esso di fatto ha presentato e spiegato al pubblico una nuova proposta originale in occasione delle elezioni politiche italiane, cui non si sono presentati gli indipendentisti veneti.

La stagione politica che lasciamo alle spalle se vogliamo è uno spartiacque per noi veneti.

È infatti emersa con forza la situazione di insoddisfazione a ogni livello di gran parte del Popolo Veneto. Essa non trova ancora una applicazione e una definizione di per sé, ma ne è evidente la manifestazione in ogni dove.

Abbiamo quindi scelto di pubblicare un altro punto di vista originale, sempre nel nome dell’indipendenza.

Esso si articola in alcuni capitoli:

1. la spiegazione, se mai ve ne fosse di bisogno, del perché l’Italia non riesce più a dare soluzione alle esigenze del Veneto e anzi si è trasformata in una vera e propria palla al piede.
2. la difficoltà in cui versa l’attuale classe dirigente veneta
3. la spiegazione del percorso necessario per ottenere l’indipendenza

4. la presentazione di una nuova fase di conversazione nazionale veneta
5. la petizione on line per indire un referendum per l’indipendenza
6. una sintesi delle ragioni dell’indipendenza
7. cosa significherà in concreto l’indipendenza del Veneto e, infine,
8. le implicazioni del Veneto indipendente in Europa e per l’Europa

In linea generale, oggi traspare l’esistenza di un enorme vuoto politico in Veneto.

Sembra paradossale, proprio nel momento in cui tutti i partiti declinano in chiave veneta i propri programmi e addirittura i propri nomi, ciò appare sempre più uno sforzo vano di dare interpretazione al reale desiderio di libertà dei veneti.

Ecco perché è diventato importante dare vita a un nuovo partito indipendentista veneto.

Un partito che si pone come obiettivo di indire un referendum per l’indipendenza del Veneto, un partito di difesa dell’interesse nazionale veneto, ormai messo sempre più in pericolo da un’Italia in grave crisi sistemica, che, come ogni entità parassita, ha l’esigenza di divorare le nostre risorse e la nostra identità per poter continuare la propria esistenza nel malaffare.

Oggi, semplicemente, la Causa Veneta è sconosciuta alla stragrande maggioranza dei veneti, così come lo è la nostra straordinaria storia di Popolo Veneto. Possiamo ben dire che essa sia stata nascosta e sveltita proprio per evitare che potessimo prendere coscienza di quale è stato il nostro ruolo per mille e più anni nel mondo.

Noi veneti abbiamo mille primati nel mondo, ma oggi non abbiamo il primato politico.

Siamo gran lavoratori, grandi studiosi, gran volontari, filantropi, umili e pazienti.

Sono molteplici le testimonianze del passato e del presente della grandezza del Popolo veneto.

Un Popolo fiero, che da quattromila anni ha contribuito a far superare i più grandi traguardi a tutta l'umanità.

I Veneti oggi si apprestano a rientrare di diritto tra i grandi Popoli della civiltà umana.

Popolo dalle origini antichissime, che ha saputo creare modelli organizzativi originali e unici al mondo.

La grandezza dei Veneti risiede nelle loro capacità innate di saper far fronte ai rischi e alle minacce ambientali e congiunturali creando nuove pratiche e condizioni che ci hanno permesso di essere pionieri dell'evoluzione dell'uomo.

Ai Veneti il destino sembra aver riservato il compito di dare spesso indicazioni di nuovi percorsi da seguire.

Nelle Terre di San Marco fu sviluppato – un esempio per tutti – lo sperimentalismo che ha creato la scienza e la tecnologia moderna. Qui, perché altrove l'oscurantismo del potere costituito lasciava solo dire a denti stretti "eppur si muove" ai geni foresti che da noi hanno trovato asilo.

Nei secoli i Veneti hanno creato nuove ingegnerie, nuovi movimenti artistici, nuove scienze, nuove matematiche, nuove politiche, nuove logistiche, nuove economie, nuove urbanistiche.

Dall'ingegneria genetica, all'ingegneria elettronica, dalla pittura all'architettura, dall'editoria all'industria, i Veneti hanno più volte scoperto la via da seguire.

L'arte della diplomazia trova Veneti tra i più grandi interpreti della storia dell'uomo. Gli uomini Veneti hanno saputo ora comandare, ora tacere, ora combattere, ora trattare.

Mai una parola in più, mai una parola in meno.

Veneti, ora è il momento di rialzarci, di riprenderci lo scettro del comando, di ridare la giusta direzione di marcia, perché in molti hanno perso il senno e non accettano più i nostri suggerimenti da dietro le quinte.

Riappropriamoci della nostra potestà. Ritiriamo la delega che saggiamente per due secoli abbiamo dovuto esercitare.

Veneti, questo è il momento di riprendere il cammino e di indicare la strada maestra. La strada veneta verso il nostro futuro di felicità.

La nostra lunga tradizione contadina, che non abbiamo dimenticato, ci ricorda che un albero dalle radici profonde sa sopravvivere anche in tempi difficili. Perché proprio quelle radici gli consentono di trovare cibo e acqua e lo tengono ancorato al terreno nelle tempeste.

Il **tiglio**, sin dall'antichità albero sacro per i Veneti, rappresenta simbolicamente il popolo veneto.

Pensate che tracce di insediamenti venetici, confermate da reperti archeologici, risalgono al X secolo avanti Cristo, ossia a 3000 anni fa. Noi Popolo Veneto abbiamo almeno 3000 anni di storia!

La Serenissima è sorta nel IX secolo dopo Cristo e ha durato 1000 anni.

Ora finalmente sta soffiando un vento nuovo che possiamo chiamare orgoglio veneto. L'orgoglio di appartenere al popolo veneto va crescendo e diffondendosi e sta facendo rifiorire quest'albero millenario. Sbocciano nuovi germogli.

Le radici profonde che danno sostegno e alimento all'albero, sono la carta di identità del nostro Popolo, la garanzia del nostro futuro. Quel solido futuro che ora stiamo costruendo insieme, noi stessi, con le nostre mani e la nostra volontà.

Oggi è evidente alla gran parte dei veneti che così non si può più continuare, che questo andazzo ha le gambe corte e che sta distruggendo velocemente quanto abbiamo saputo costruire in decenni di duro lavoro.

È nostro compito ora trasformare questo grave rischio in una stupenda opportunità che proprio in questi istanti si concretizza con una forza potenziale unica come mai è successo nell'ultimo secolo e mezzo.

L'opportunità possiamo coglierla solo aderendo al Partito Nazionale Veneto, rendendolo la forza politica di riferimento in Veneto e ottenendo il mandato dai veneti per indire il referendum per l'indipendenza.

Il modo migliore di farlo è comunicare i vantaggi del Veneto indipendente, che da soli renderanno coscienti i veneti di quanto a portata di mano sia la libertà.

Prima basta sognarla, quindi volerla.

E libertà sarà!

Gianluca Busato

Taxpayer incazzato



Pregando tutte le divinità, conosciute e non, che il referendum per la creazione di **uno stato veneto indipendente** arrivi il prima possibile, sono mio malgrado ancora un cittadino italiano; e devo dire che l'Italia è proprio strana!

Sì, che l'Italia sia strana lo sanno tutti, però io mi stupisco ancora. Per esempio, come ho già scritto, i cittadini italiani fino ad adesso non hanno effettivamente beneficiato dell'alternanza al governo della sinistra e della destra come è accaduto in Spagna o in Gran Bretagna. Da un governo di sinistra mi sarei aspettato tante cose, dal mio punto di vista belle e brutte; tra le belle sicuramente l'ampliamento dei diritti civili. Ma non è successo niente. Da un governo di destra invece mi aspetto altre cose, tipo una sostanziale diminuzione delle tasse. Tutto però tace da quel punto di vista, anzi. Veramente strana l'Italia. Qui da noi non esiste una figura di politico *taxpayers' best friend*, ossia qui non c'è nessun politico che ci pensa venticinque volte prima di mettere mano al nostro portafogli e che piuttosto di creare una nuova tassa si butta dalla finestra. Destra e sinistra sono schiacciate su posizioni stataliste e dirigiste e sono accumulate da questa disinvoltata abitudine nel considerare i cittadini dei polli da spennare. Ultimo caso

recente: il fantastico "*salvataggio*" di Alitalia, una vicenda così tragicamente farsesca che non ho nemmeno la forza morale di scriverne.

Da quando sono diventato un *contribuente*, ho aperto gli occhi. Ora presto molta attenzione ai discorsi dei politici quando parlano di soldi ed ho notato che dieci volte su dieci danno per scontato di avere il diritto di usare a cazzo i miei soldi. Ripeto: **qui non c'è nessun taxpayers' best friend**. La parola *contribuente* secondo me non rende molto bene l'idea, il termine inglese *taxpayer* è più chiaro: "pagatore di tasse" rende molto di più. Ecco, se devo trovare un aggettivo per questo contesto, mi definirei un **taxpayer incazzato**. Per vari motivi, oltre al fatto che provenendo da una precisa zona di questo immondo stato, per alcuni benpensanti sono un ladro evasore a prescindere (cornuto e mazziato, insomma), eccone alcuni:

Sono incazzato con tutti gli elettori della Mastella Nord (conosciuta anche come Lega Nord) che non si sono ancora accorti che stanno dando il voto a dei veri e propri parassiti romani che hanno sputtanato definitivamente il termine *federalismo*.

Sono incazzato con i lavoratori di Alitalia perchè sembrano avere una sorta di *diritto divino superiore* nel rubare i miei soldi.

Sono incazzato con la mafia vaticana perchè, nonostante io non faccia parte di quell'associazione privata, anno dopo anno si sostiene anche con i miei soldi.

Sono incazzato con tutti i giornali italiani perchè nonostante io non abbia nessun abbonamento, attraverso i generosi aiuti statali fanno gli splendidi con i miei soldi.

Sono incazzato con la Rai che mi obbliga a pagare un canone senza che io abbia richiesto i suoi servizi. Non è né una pay-tv né una comune televisione privata in chiaro che vive della pubblicità, e mi obbliga a pagarla.

Sono incazzato con tutti quei politici che parlano di *solidarietà* o *ridistribuzione*, parole vuote che servono a nascondere quello che realmente fanno: un furto ai miei danni.

Sono incazzato con i partiti politici, i cui "**rimborsi**" gridano vendetta al cospetto di **Cthulhu**.

Sono incazzato con te che ancora pensi che l'imperio violento (e fautore di *disuguaglianza* sostanziale) di questo stato sia necessario a salvarci dalla *giungla*.

Yoshi

La polvere dell'inganno federalista ricadrà per terra e presto avremo l'indipendenza

L'autonomia non è la stessa cosa dell'indipendenza. Ai veneti serve un vero parlamento con maggiori poteri

Leggiamo con molto piacere in questi giorni il rinnovato dibattito apparentemente a favore dell'interesse politico veneto. Si susseguono conferenze e convegni in particolare sulla prossima riforma del cosiddetto federalismo fiscale.

E allora per un attimo, nei giorni in cui il pregiudizio verso i veneti è alimentato ad arte da parte della sinistra e di tutta la stampa italiana con accuse ingiustificate e vergognose di razzismo alla città di Treviso e ai trevisani e in cui invece l'assassinio di sette africani da parte della camorra è giustificato come manovra di difesa commerciale contro la "concorrenza sleale" nel mercato spaccio della droga, immaginiamo per assurdo che il federalismo fiscale (vero), o una condizione di specialità del Veneto possano trovare attuazione concreta.

Facciamo insomma finta di non trovarci nell'attuale esposizione finanziaria dello stato italiano, che dal venir meno del gettito fiscale veneto, o di buona parte di esso, si troverebbe con un bilancio fiscale ben oltre i limiti della bancarotta. Sempre per assurdo ipotizziamo anche che il sistema politico italiano corrotto e predone possa (non diciamo voglia) concedere forme di concreta autonomia al Veneto, rinunciando al parassitismo e al clientelismo che deriva dal nostro sfruttamento economico.

Se tutto ciò fosse vero – è non è vero – giudicheremo positivamente le battaglie di altre organizzazioni politiche per l'autonomia e il federalismo, perché sarebbe comunque un passo in avanti verso l'indipendenza.

D'altra parte, se tutto ciò fosse vero – è non è vero – bisognerebbe riaffermare con forza che l'autonomia non è la stessa cosa dell'indipendenza e che tale riforma non basta a dare risposta alle esigenze del Veneto.

Il potere degli enti locali veneti sarebbe rigidamente limitato anche con la più ampia autonomia pensabile e quindi ci sarebbe un freno naturale ai risultati che essi possono ottenere. Anche con la più ampia autonomia immaginabile, con il federalismo più spinto che l'Italia per assurdo potesse concedere, il parlamento di Roma manterrebbe il controllo di aree cruciali quali l'economia, le tasse, la previdenza, le pensioni, l'immigrazione legale e clandestina, la comunicazione radiotelevisiva, la difesa e gli affari internazionali.

Esso conserverebbe inoltre la potestà di legiferare in ogni area devoluta o riservata alla regione e potrebbe calpestare la volontà del parlamento veneto senza alcun consenso, come dimostra il conferimento di scoase italiane che non è nemmeno passato all'approvazione delle assemblee legislative venete, ma deciso direttamente da Bossi e Berlusconi sulla nostra testa e a discapito della nostra salute. Allo stesso modo in cui avverrà il furto del gas del golfo di Venezia ad opera dell'Eni, grazie probabilmente a quello Scajola che quando diventa ministro si fa fare una nuova tratta ad personam da Alitalia per volare da casa sua a Roma (proprio come faceva il defunto Nicolazzi con i caselli autostradali appena fuori dalla sua villa), così come avverrà il furto del naturale provento commerciale veneto del nuovo rigassificatore di Rovigo da parte dei politici italiani dal borseggio facile a danno di noi veneti.

Il consiglio regionale veneto e le comunità venete hanno pochissimi poteri oggi e pochissimi ne avranno anche con le riforme federaliste di facciata che saranno approvate. Noi veneti abbiamo meno facoltà di decidere il nostro destino di qualsiasi altro Popolo europeo, autonomo, o indipendente che sia. Il Veneto (e per estensione la Venetia) ha meno controllo sui suoi affari delle Fiandre, dei Paesi Baschi, della Catalogna, della Baviera, o di Malta!

Gli enti locali veneti praticamente hanno le mani legate, perché ogni decisione sul metodo di raccolta delle risorse finanziarie è preso a Roma, anche con la prossima riforma-burla pseudo-federalista. Ecco spiegato perché anche in Veneto emergerà, come già emerge in Scozia, nella Fiandre e in molte altre nazioni, la voglia di indipendenza, nonostante i febbrili tentativi dei partiti italiani di mascherarsi da veneti.

Ecco perché dobbiamo trasformare il consiglio regionale veneto, ma anche gli organi legislativi delle comunità limitrofe che si riconosceranno volontariamente nella Venetia, in un autentico, indipendente Parlamento Veneto, con tutti i poteri che dall'indipendenza derivano.

Solo con maggiori poteri al Parlamento Veneto e in ultima analisi con l'indipendenza, il legislatore veneto potrà fare il bene del Popolo Veneto che lo ha eletto a rappresentarlo.

Partito Nazionale Veneto

Napolitano, Tremonti e la puzza del cadavere



Napolitano, leader comunista "pentito"

In questi giorni abbiamo assistito a una visita in Veneto "segretata" del *so presidente* Giorgio Napolitano.

Segretata probabilmente per evitare che gli indipendentisti veneti organizzassero una contestazione verso il vecchio e tremante massimo rappresentante degli invasori.

Oramai questi politici sembrano sempre più quelli di piazzale Loreto di più di sessant'anni fa: si muovono di nascosto, senza tanta *reclame*, mandano i loro *press agent* all'ultimo a rendere noti gli spostamenti.

Un pò come fanno i premier che visitano i paesi in guerra, per paura che le resistenze si organizzino e creino qualche problema.

Il fatto è che i Napolitano, i Veltroni, i Berlusconi, i Tremonti e la cooptata lega di governo hanno paura.

Hanno paura che da un momento all'altra la

gente si incazzi e li tiri giù dal palco.

Questo è il sentimento che sta emergendo oggi ed è condiviso unanimemente.

Certo, loro hanno la tv, hanno i giornali con i quali tranquillizzano le persone, raccontando una marea di balle galattiche e nascondendo magari le notizie importanti.

In particolare in questi giorni risulta incredibile l'atteggiamento del ministro Tremonti, commercialista di Sondrio e accademico fallito (anzi, rifiutato dalla comunità degli accademici), che dopo aver affermato che ci serve più stato, oggi addirittura zittisce gli economisti, rei di dare i numeri della disfatta italiana, citando addirittura quel Carl Schmitt, che giustificò il totalitarismo nazista e nel dopoguerra invitò i suoi colleghi a tacere su quanto avvenuto in Germania durante il regime hitleriano.

Gli appelli all'unità che continuano a essere ripetuti con un pappagalismo preoccupante da parte dei vari Napolitano e Tremonti rivelano in realtà che **lo stato italiano è ormai un cadavere che puzza e l'indipendenza del Veneto è sempre più vicina.**

Qualche sera fa, in un incontro-seminario organizzato con una cinquantina di imprenditori veneti, tutti hanno dimostrato di dare per scontata l'indipendenza. Alle classiche quattro domande del giornalista, ognuno si era già dato la risposta in cuor suo delle ragioni, evidenti a tutti. L'unico loro dubbio era la risposta al come e, soprattutto al quando. Anche il chi non era un problema, veniva di conseguenza.

L'indipendenza oggi è combattuta solo dalla politica al potere, ma una nuova classe dirigente indipendentista sta emergendo e a breve seppellirà questo cadavere in putrefazione, di cui nessuno ne può più.



UNICO OBIETTIVO:
INDIPENDENZA
In modo democratico
e veloce, per il nostro bene.





INDEPENDENZA, NA STRADA IN DISCESA



**Vien rento al PNV !
PARTITO NAZIONALE VENETO**
www.pnveneto.org

Nel cuore dell'inferno

Un mexe fa s-ciopava la guera in Caucaxo. In chei giorni un nostro caro amico, un patriota veneto che ama viaggiar el so catava proprio là. Ve riportemo la cronaca dei chei dì, finalmente visti coi oci de un veneto, Simone Chieregato, che solo un ano fa el portava el gonfalon sulle trace de Gengis Khan al Festival de Nadaam in Mongolia

Sapevamo già prima di entrare in Georgia che la situazione non era tranquilla, anche se in maniera blanda ma qualche media ne parlava. Entrando al confine di Sarpi, sul Mar Nero, tra Turchia e Georgia, quando a chi ce lo chiedeva rispondevamo che eravamo diretti a Tbilisi, alcuni ci rispondevano: Georgia BUM BUM! Tenendo le mani a mo' di pistola e puntandocene contro. I soliti scherzi idioti per intimorire i viaggiatori, non è la prima volta che mi capita. Anche se non avessi saputo niente però mi sarei reso conto subito che la situazione era strana; lungo la strada, in ogni ponte che fosse su di un fiume, cavalcavia o ferrovia, erano a sorveglianza due soldati. La prima cosa che fa una nazione minacciata di aggressione è quella di sorvegliare i ponti, sarebbero i primi ad essere fatti saltare al fine di isolare il paese. Deduco in oltre che lo spiegamento di forze deve essere massiccio, i militari sono al posto di guardia con le autovetture personali, probabilmente il povero esercito georgiano non ha mezzi a sufficienza da equipaggiare tutti i propri soldati.

Passiamo Batumi e Poti, lungo le strade la vita scorre tranquilla e le spiagge del Mar Nero sono affollate dai bagnanti locali, proseguiamo per le strade invase dai pessimi automobilisti georgiani.

Le abbondanti piogge di quest'anno hanno reso il paese più verde e rigoglioso del solito, campi di aureo grano si alternano a prati di verde intenso, il paesaggio è a dir poco bucolico. Arrivati Senaki decidiamo di concederci una piccola sosta, ma, mentre divoriamo con gusto un cocomero appena acquistato lungo la strada qualcosa capta la nostra attenzione; sui binari poco lontani, lentamente, un treno

militare muove verso Ovest. Sopra ad ogni vagone un carro armato, sopra ogni carro armato tre militari in assetto di guerra. La bandiera stampigliata sui fianchi dei carri è quella georgiana e di vagoni ne contiamo una trentina. Chiediamo spiegazione di tutto ciò alla folla di curiosi che nel frattempo si era radunata attorno alle moto, niente di preoccupante rispondono loro, è solo una precauzione che il governo sta prendendo nei confronti dell'Ossezia del Sud (regione filorussa a nord del paese) che da tempo protesta sempre più con voce forte al fine di ottenere l'indipendenza dalla madrepatria Georgia. Rimaniamo un po' perplessi ma il sole sta per calare, ci dirigiamo a Kutaisi e lì, durante la cena, faremo il punto della situazione. A Kutaisi quello che doveva essere un hotel è invece una guesthouse, poco male. Ad accoglierci c'è il padrone di casa che ci rassicura subito con buone notizie: situazione sotto controllo in Georgia, "solo" tre morti, domani la questione sarà completamente chiusa e quasi dimenticata. Bene! Peter però, un tedesco dell'est che è ospite della stessa nostra guesthouse, la pensa diversamente. Sono arrivato due giorni fa, ci racconta, ma ora voglio andarmene, ho chiamato l'ambasciata tedesca e mi ha detto che la situazione è preoccupante, di andarmene finché sono in tempo ma si è raccomandata di non passare da Gori, lì potrebbe succedere di tutto. Gori rimane sulla strada che dovremmo fare noi domani..! Siamo tutti concordi che Peter esagera, addirittura sembra sotto l'effetto dell'alcool, decidiamo di passare la moneta per quello che vale e non diamo peso a quel che dice. Scoprirò a notte fonda che Peter aveva bevuto, e beveva, in quanto era terrorizzato dall'idea di rimanere intrappolato in un paese dove poteva scoppiare una guerra da un momento all'altro. Durante la

cena, un pò per incoscienza un pò per sdrammatizzare, si ride e si scherza sulla guerra; Manuela dice che se all'indomani ci saranno problemi lei si arrenderà ai Russi, Ralitz dice di preferire, anche se di poco, i georgiani. Con sul tavolo la cartina del Caucaso si brinda al nostro viaggio, i miei compagni non sembrano essersi fatti prendere dal panico (per fortuna), alzando il bicchiere e guardandoci negli occhi prendiamo (ed io acconsento) la decisione più stolta (ma rivelatasi poi la più azzeccata) della mia vita: domani si prosegue per Tbilisi passando da Gori. Quando appoggiamo i bicchieri sul tavolo Peter è ormai ubriaco fradicio e praticamente esausto di ripeterci -non passate da Gori, la c'è la guerra!- Sembra tutto deciso quando sul mio cellulare arriva un messaggio: 150 tank russi entrati in Ossezia del sud, sono sull'orlo di una vera guerra, guarda il sito di Al-Jazeera se non mi credi. Andatevene subito!! E' Nicoletta che mi mette all'erta, una cara amica che sa dove mi trovo e che cerca di farmi avere notizie. Ci precipitiamo al pc e, collegati ad internet, ci immergiamo in una valanga di notizie contrastanti: i morti salgono a 10, poi si parla di centinaia, un sito dichiara più di 1000 vittime e 5 aerei russi abbattuti dall'aviazione georgiana.. sembra un'apocalisse! Quello che è assurdo è che in linea d'aria siamo a 100 km dalla zona del conflitto e sembriamo i soli a preoccuparsene, fuori una serenata illumina la panoramica del Luna Park che gira senza curarsi di niente. I miei compagni vanno a riposare rimanendo fermi sulle loro decisioni, io fumo l'ultima sigaretta al chiarore della luna ma un pensiero mi tormenta; sono il capogruppo e guida della spedizione, a guardare bene dovrei tornare indietro mandando

all'aria il viaggio, l'incolumità dei partecipanti deve essere una priorità, ma i miei compagni sono fiduciosi e non sembrano preoccuparsene.. che fare?!? Me ne vado a letto promettendomi che all'alba consulteremo ancora il web dopodiché sarò io a dire l'ultima parola, è l'una e mezza di notte.

Non passa neanche un'ora che sento bussare con vigore alla porta della camera, è Peter che mi urla qualcosa e se ne va. Mi sveglio di soprassalto e scendo in mutande, fuori la notte è buia, trovo Peter seduto ad un tavolo sul terrazzo, è completamente fatto dall'alcool. -Amico mio te lo dico per l'ultima volta, tornate indietro! Le ultime notizie dicono che il presidente Saakashvili ha mobilitato alla guerra tutta la popolazione in età idonea, Tskhinvali (la capitale dell'Ossezia) è stata rasa al suolo dai bombardamenti, i morti si contano a migliaia, ormai è guerra aperta tra georgiani e russi arrivati a dare man forte agli osseti!- Mentre lo guardo barcollare penso a quanto devo dare retta a quelle parole pronunciate da un ubriaco. Poco dopo lui mi saluta, un taxi lo è venuto a prendere, per evitare di passare da Gori andrà in macchina fino a Batumi e da lì prenderà un volo fino a Tbilisi dove ne prenderà un altro che lo porterà a Berlino via Istanbul. Peter non tornerà mai in Germania, nel frattempo l'aeroporto di Tbilisi era stato chiuso per ragioni di sicurezza e noi, nel caso l'indomani avessimo deciso di tornare indietro non ce l'avremmo mai fatta, la strada che portava a Batumi era stata fatta saltare quella notte. Noi sapremmo tutto questo solo due giorni dopo. Fumo una sigaretta ancora prima di coricarmi, mentre volute di fumo azzurro salgono al cielo mi domando se le persone che ho con me e sto accompagnando, siano così serene in virtù della troppa fiducia che inconsapevolmente ho infuso loro. Poggio la testa sul cuscino con 4 vite sulla coscienza. E' l'alba, mentre si fa colazione

Ermanno consulta ancora internet e si iscrive al sito della Farnesina "Italiani nel Mondo" lasciando il suo numero di cellulare. Le notizie nel web sono ancora più confuse e contrastanti del giorno prima, rimaniamo nella decisione presa la sera prima, si parte! Un vento furioso spazza Kutaisi sollevando nuvole di polvere, sacchetti di plastica si animano nell'aria come esseri indiatolati. Lungo la strada la situazione sembra essere più che normale, unica differenza rispetto al giorno prima quattro poliziotti al posto di due a sorvegliare i ponti. Ci fermiamo pure lungo la strada a dare un'occhiata ad un laboratorio artigianale di terrecotte, altri passanti si fermano a guardare ma nessuno sembra essere particolarmente preoccupato. Siamo a 50 km da Gori, la strada è trafficata, dalla direzione opposta arrivano pure dei camion, segno che il traffico non è bloccato. Pochi km prima di Gori incrociamo la deviazione per Tskhinvali, la capitale dell'Ossezia dista da lì poco più di 20 km, niente traffico in quella direzione ma neanche movimenti strani. Pochi minuti di strada e scolliniamo in vista di Gori, dall'alto noto subito che il ponte sul fiume Mtkvari è bloccato, all'inizio penso sia una cosa creata di proposito ma poi, a giudicare dalla segnaletica che indica la deviazione, capisco che il ponte è interrotto da tempo. Seguiamo la deviazione che ci porta dritti nel centro. All'ingresso, la città ha un'aria sinistra, sembra stranamente disabitata. Pochi minuti e siamo in centro, lungo le strade gli ultimi abitanti scappano trascinandosi a presso pesanti borse di nylon strapiene di vestiti, deduco che il grosso della popolazione deve essere stato evacuato il giorno prima se non durante la notte. Gori, famosa ai georgiani per avere dato i natali ad un signore chiamato Josif Vissarionovic Dzugasvili, passato poi alla storia con il pseudonimo di Stalin, dista solo a 10 km dal confine della regione dell'Ossezia del Sud. Oltrepassiamo il ponte sul Liakhvi, l'altro fiume che attraversa la città e ci fermiamo subito dopo avere incrociato due grossi camion militari. I fili della linea elettrica del

tram giacciono penzoloni sull'asfalto appena smossi dal vento, mi tolgo il casco avvicinandomi al gruppo per fare il punto della situazione ma un rumore attira la mia attenzione. Sono spari. Alzo lo sguardo e a nord oltre la prima serie di colline, a circa 2 km da noi, delle colonne di fumo si levano.. gli spari sono di artiglieria leggera. Guardo gli altri e li trovo pronti, all'unisono mi dicono "via di qua!". Certo, ma da che parte? Per un attimo ho la sensazione di essermi infilato in un culo di sacco, sembra assurdo ma l'istinto mi dice che l'unica via di scampo passa proprio attraverso quelle colonne di fumo. Razionalmente mi verrebbe da tornare da dove siamo venuti, d'istinto sento che la salvezza sta nella direzione di Tbilisi. Saltiamo in sella al volo, passiamo un'avalca ferrovia dopo del quale l'indicazione Tbilisi indica a sinistra in direzione degli spari, mi fermo all'incrocio e chiedo a due soldati se tirando dritto esco lo stesso dalla città, mi rispondono di sì. Bene. Si passa un semaforo e poi un altro, l'enorme Piazza Lenin è deserta quando la tagliamo di traverso ma quando imbocchiamo il viale alberato oltre stante dei camion stanno scaricando dei militari in completa tenuta da guerra. Particolare agghiacciante è che, i soldati, come saltano giù dal cassone del camion cominciano a camminare acquattati..! Non dobbiamo essere lontani dalla zona del conflitto. Guardo a sinistra e vedo il fumo che prima stava dietro le colline ora è a meno di 500 metri. Cerco di tirare dritto ma la strada di fronte a me è chiusa, un altro cartello indica Tbilisi a sinistra. Guardo negli specchi e vedo i miei amici a pochi metri da me che mi seguono diligenti e silenziosi, imbocco il viale che pullula di soldati e mezzi ma, stranamente, nessuno ci ferma. Decido di fermarmi io prima che sia troppo tardi, un gruppo di militari georgiani sta al lato della strada, alcuni parlano alla radio. Cerco con gli occhi il più alto in grado e appena lo scorgo gli chiedo "..per

Tbilisi?”, senza esitazioni stende un braccio in direzione del fumo e mi risponde in russo “tu da!”, diritto in quella direzione! Mi mancano le forze e non riesco a capacitarmi come i militari non impediscano a 5 civili in moto di lanciarsi nel mezzo di un conflitto a fuoco. Ripeto la domanda al sottufficiale “..per Tbilisi?” lui mi ignora ma un giovane soldato poco lontano mi urla in faccia “togliti di mezzo ti abbiamo detto di andare di la!!!” e mentre grida con la mano destra arma il cane del mitragliatore. Stento a credere alle parole che mi vengono dette, ci stanno mandando in mezzo al fuoco.. Mi viene allora da pensare che forse il pericolo maggiore lo abbiamo ora alle spalle e che l’unica via di scampo sia veramente quella. Metto la prima e parto, gli altri mi seguono, nell’aria l’odore acre del fumo e della polvere da sparo. Procedo ai 20/30 all’ora, faccio ballare gli occhi a destra e sinistra in cerca di possibili pericoli, cosciente comunque che il pericolo più grosso sta in fronte a noi. Il viale che stiamo percorrendo ad un tratto si stringe e l’aiuola spartitraffico che stava nel mezzo scompare, due palazzi fungono da strettoia, la strada in quel punto non e’ larga più di 5 metri. La oltrepassiamo a bassa velocità ma appena superati i due palazzi ci rendiamo conto di essere stati catapultati direttamente all’inferno. La strada dopo quel punto si allarga ancora, ecco perché non abbiamo visto i palazzi in fiamme che stanno sulla destra a pochi metri dalla strada, gli spari si sentono ora nitidi, sono mitragliatori che sparano raffiche da 3/5 colpi. I soldati ai quali ci eravamo fermati chiedere le indicazioni si sono mossi ed avanzano alle nostre spalle, mi rendo conto troppo tardi che siamo oltre il punto di non ritorno ma l’istinto è quello di frenare comunque. Daniele si affianca alla mia sinistra, lo guardo come a chiedere l’ultima approvazione di quel che sto facendo, li sto guidando in mezzo ad una battaglia. “Qui sparano sul serio..!” gli dico, di rimando lui da

dentro il casco mi dice “Vai.. vai!”. Le sue parole mi echeggiano nella testa mentre scalo una marcia per prendere velocità, mi sembra di rimanere fermo e ne scalo un’altra, il motore della moto portato a regimi folli urla da sotto il serbatoio. Sono in testa alla carovana che apro la strada, mi alzo la mentoniera del casco per vedere meglio quello che faccio, sono in centro strada in balia dei ceccchini. Sulla destra una troupe televisiva cammina gattoni cercando riparo dietro un cartellone pubblicitario, dal buio delle finestre dei palazzi in fiamme di destra si vedono le fiammate degli spari dirette verso di noi, solo in quel momento mi viene da guardare a sinistra, stanno sparando anche da la..! Siamo praticamente in mezzo ad un fuoco incrociato! L’adrenalina mi blocca la schiena, mi sembra di avere un coltello conficcato nelle reni, saranno passati due secondi da quando ho dato gas ma mi sembra un’eternità. Il contachilometri segna quasi i cento ma mi sembra di essere a passo d’uomo, le immagini scorrono al rallentatore, metto la quarta deciso che ormai non mollo neanche se davanti mi si presenta un Panzer tedesco con il cannone puntato ad altezza uomo. Le pallottole ci fischiano sopra la testa, passo a velocità folle sopra i vetri di una cabina telefonica esplosa solo qualche secondo prima ma so che pochi metri ancora e dovrò mollare il gas, la nera nube di fumo davanti a noi è troppo densa per poterci entrare a quella velocità. Controllo gli specchi a cercare gli altri, mi sono dietro, chini sopra le loro moto che silenziosi mi seguono. Non li vedo ma mi immagino i loro volti tesi dentro i caschi. Sono gli ultimi metri dopodiché dovrò rallentare se non fermarmi, non posso buttarmi alla cieca in mezzo a quel fumo. Vorrei piangere ma non ce la faccio, vorrei almeno ad essere solo a rischiare la vita, invece altre quattro persone sono con me e mi stanno seguendo in questo delirio, la cosa ha del grottesco. Mentre guido impugnando saldamente il manubrio non percepisco più il mio corpo, non sento più alcun dolore ma sono sicuro che quando la tensione calerà, quando mi fermerò, sarò sicuramente sanguinante da

qualche parte. Impossibile uscire illesi da qui. Stranamente all’improvviso vengo pervaso da una strana calma, non è rassegnazione è calma, quiete. Come andrà lo vedremo, stranamente non ho paura di quel che ora mi aspetta, sono pronto a buttarmi. E’ vero, qualcuno ha detto: “quando camminiamo fino al limite di tutta la luce che abbiamo, e facciamo un passo nell’oscurità del non conosciuto, dobbiamo credere che accada una di queste due cose; ci sarà qualcosa di solido su cui mettere piede, o ci verrà insegnato a volare”. Come per incanto, a pochi metri dal fumo la strada che stavamo percorrendo curva secca a destra, la imbocco piegandomi rasentando quasi l’asfalto, davanti a noi si apre una larga carreggiata, una via verso la salvezza. Do fondo alla manopola del gas, la mia povera vecchia moto si prodiga in ulteriore slancio e plana come se volesse volare. Corro all’impazzata tirando al limite tutte le marce, ai 150 all’ora guardo gli specchi, gli altri ci sono ancora tutti a pochi metri da me. Lasciamo il conflitto alle nostre spalle, la colonna di fumo che sembrava inesorabilmente doverci inghiottire appare sempre più piccola, davanti a noi la strada come l’avevamo lasciata prima di entrare a Gori; un branco di pecore pascola, due passanti sono sul ciglio della strada che con le mani in tasca parlano con dei militari sdraiati sull’erba. E’ tutto finito. Dei milioni di chilometri fatti in tutta la mia vita, questo è stato sicuramente il chilometro più lungo. Mi fermo solo dopo mezz’ora, sicuro di essere completamente fuori pericolo, ci togliamo il casco senza dirci una parola, Manuela non ha ancora smesso di piangere. Decidiamo di saltare la tappa di Tbilisi, la capitale georgiana è relativamente vicina alla zona del conflitto, i russi non esiterebbero ad attaccarla al fine di piegare il paese in pochi giorni, almeno questo è il nostro pensiero. A Tbilisi dovremmo esserci dovuti fermare due notti ma è troppo rischioso, si passa subito in

Armenia, se siamo fortunati ci saremo prima che faccia buio. Alle cinque di pomeriggio siamo al confine ed in meno di tre ore lo attraversiamo, arriviamo in un hotel di fortuna perduto nelle montagne armene che è già notte. Dopo cena guardiamo sul pc le immagini della telecamera fissa installata sulla moto di Ermanno che stranamente era rimasta accesa lungo quella interminabile corsa. Mentre il video scorre nessuno osa parlare, la prima voce si leva quando dall'inquadratura scompare all'improvviso la nube di fumo.. è tutto finito. All'indomani ci giunge notizia che le frontiere georgiane sono state chiuse, abbiamo fatto in tempo a passare per un pelo, ora però rimane il problema di come uscire dall'Armenia. Incastrata in un mosaico di confini l'Armenia non

ha rapporti di buon vicinato, le frontiere con l'Azerbaijan sono chiuse dagli anni 90, quelle turche dall'inizio del 900. Per uscire da qui l'unica via rimane l'Iran, attraversandolo fino a raggiungere la frontiera del Kurdistan per poi entrare in Turchia di nuovo. Chiederemo il visto all'ambasciata iraniana di Yerevan, non dovrebbero avere problemi a rilasciarcelo, ma non abbiamo i documenti per le moto, a quelli ci dovrò pensare io a come recuperarli, o meglio, a come fare per passare senza. Spero che vent'anni di esperienza di viaggi mi siano d'aiuto. Sulla strada per Yerevan ci fermiamo al Monastero di Haghpat, quando entriamo nel gavit la messa è in corso, un prete dal lungo mantello dorato salmodia profonde parole arcane che echeggiano nelle volte dell'antica chiesa. Mi dileguo tra la poca folla e trovo posto sul pavimento seduto in

un angolo lontano da occhi indiscreti. Osservo quelle umili anime radunate alla funzione domenicale, ognuna di loro spinta qui da un proprio motivo, da un proprio bisogno, chi per ringraziare, chi per invocare.. Nell'angolo opposto Daniele Manuela Ermanno e Ralitzza accendono delle sottili candele conficcandole poi nella sabbia del candeliere. Hanno volti solenni e qualcuno di loro ha ancora le guancie rigate di lacrime.

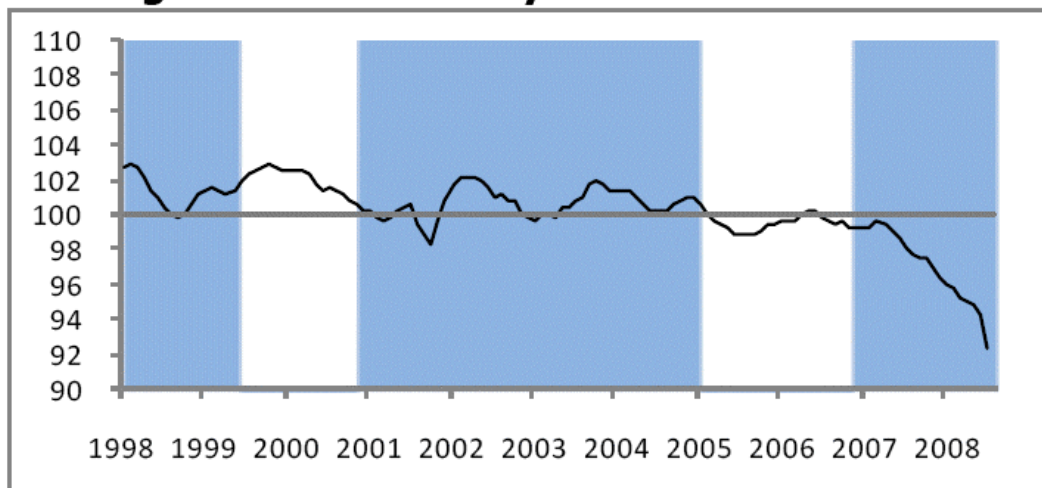
Io, gambe incrociate, la testa appoggiata al muro e le mani aperte sul pavimento, penso a quale stratagemma inventarmi quando saremo al confine iraniano.

Simone Chieragato

Yerevan, Armenia, 12 agosto 2008

L'OCSE prevede una forte diminuzione dell'economia in Italia nei prossimi 6 mesi

Strong slowdown in Italy



Il 5 settembre 2008 l'OCSE ha pubblicato gli ultimi dati relativi a indicatori compositi e anticipatori dell'andamento dell'economia nei prossimi 6 mesi (CLI, composite leading indicators) che confermano e aggravano i già pesanti **segnali di caduta libera** verticale dell'economia italiana, inserita in un quadro di rallentamento generale dell'economia mondiale.

L'Italia in particolare vede l'indice CLI diminuire di 1,9 punti nel mese di luglio 2008, segnando una diminuzione di 5,9 punti rispetto a un anno fa. Tale indice fornisce una previsione di crescita (o calo) delle attività economiche in punti percentuali con un anticipo di 6 mesi.

fonte: <http://www.oecd.org>

Leggi e interagisci con il Partito Nazionale Veneto:

web – www.pnveneto.org

forum - <http://www.pnveneto.org/forum/phpBB3>

facebook - <http://www.facebook.com/group.php?gid=10897027705>

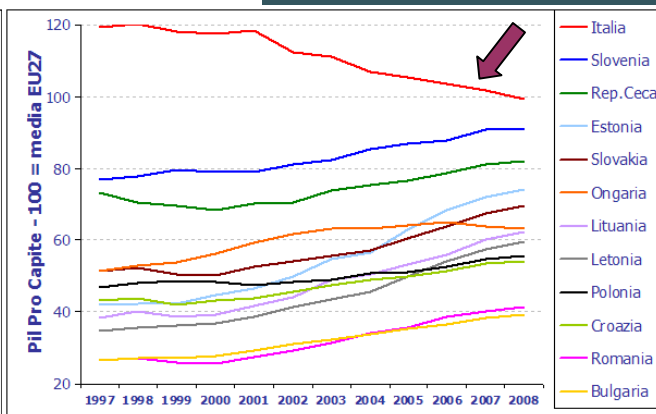
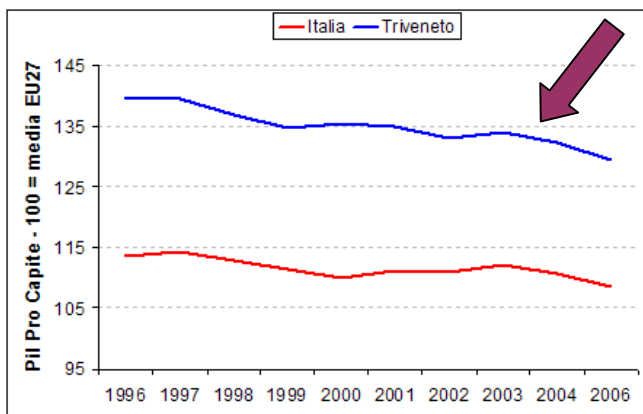
youtube - www.youtube.com/pnveneto

fax - +39.0422.18.30.131

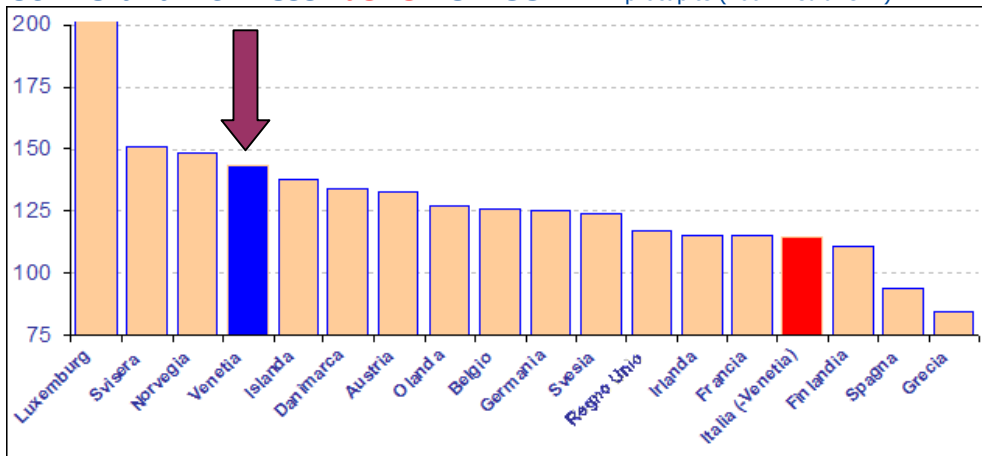
email – info@pnveneto.org



L'Italia va a picco? E noi Veneti? Andiamo a picco con loro?



Com'eravamo messi **bene** nel 1997 - Pil procapite (100=mediaEU27)



Fonte dei dati pubblicati nella pagina: Eurostat

... e come ci siamo ridotti **male** nel 2007 !! - Pil procapite (100=mediaEU27)

